

# Il processo architettonico ed urbano come laboratorio cooperativo di sostenibilità. Il caso della città di Constantine (Algeria)

Scienza in azione

Claudia Cancellotti, Antonio Fedè<sup>1</sup>

**Riassunto.** *Le distorsioni ambientali e socio-economiche che affliggono gli habitat urbani di Constantine sono direttamente riconducibili ai modelli prevalenti nella progettazione architettonica e urbanistica, profondamente condizionati dal paradigma razionalista occidentale, definito a partire da bisogni e forze extra-locali e sotteso a priorità dettate dall'economia di mercato capitalistica. Questo modello di sviluppo, concepito ed articolato in termini di macro-funzioni spaziali, si sta ripercuotendo in maniera fortemente negativa sul sistema territoriale e socio-economico dell'area, causando un generale degrado paesaggistico ed ambientale e l'emergenza di nuove forme di povertà fra la popolazione neo-urbana, che rappresenta la gran parte della popolazione locale. La situazione riassunta sopra impone a pianificatori e decisori locali di prendere in rinnovata considerazione sia la responsabilità sociale implicata dalle loro pratiche professionali, sia gli effetti prodotti dalla pianificazione sugli abitanti e sul territorio nella sua globalità, rendendo dunque evidente la necessità di assumere un serio impegno verso lo sviluppo di metodologie innovative e sostenibili di analisi e pianificazione urbanistica, flessibili e sensibili al contesto, basate su un approccio interdisciplinare e partecipativo e aperte ad una costante re-interpretazione a partire dalle pratiche socio-spaziali locali.*

**Parole-chiave:** *sviluppo urbano in Algeria, nuovi insediamenti di Constantine, globalizzazione, sostenibilità, urbanistica.*

**Abstract.** *The environmental and socio-economic distortions affecting Constantine urban habitats are strictly connected to the prevailing models of architectural and urban planning, deeply influenced by the globalizing western rationalist paradigm, defined by extra-local needs and forces and driven by the priorities dictated by the capitalistic market economy. This development model, conceived and implemented in terms of universal macro-scale spatial functions, is impacting very negatively the territorial and socio-economic system of the area, generating a general environmental and landscape degradation and producing new forms of poverty within the newly urbanised groups, which represent a great portion of the local population. This situation calls planners and local decision makers to consider the social responsibility implied in their professional practices and the effects that they produce on the inhabitants and on the territory as a whole, making therefore necessary a serious commitment toward the development of an innovative and sustainable methodology of architectural and urban analysis and planning, context-sensitive and flexible, based on an interdisciplinary and participatory approach and open to a continuous re-interpretation in the light of the local social and spatial practices.*

**Keywords:** *Algerian urban development, new urban habitats of Constantine, globalisation, sustainability, urbanism.*

## 1. Nuovo sviluppo urbano in Algeria. Alcune considerazioni storiche e socio-antropologiche

L'attuale modello di sviluppo urbano algerino è dominato dal paradigma globale della metropoli razionalista moderna emerso nel corso del XX secolo, ed in modo particolare dopo la seconda guerra mondiale, nella civiltà occidentale. Generato nel contesto socioeconomico degli Stati occidentali in via di industrializzazione e sviluppato in rapporto alla loro parabola storica,

<sup>1</sup> Claudia Cancellotti, antropologa e violinista, Dottore di ricerca presso il Dms/UniBO, ha svolto due anni di ricerca sul campo fra i Boscimani dell'Africa sud-occidentale e quattro in Palestina, quale consulente UNESCO per la tutela e valorizzazione dal basso dei paesaggi rurali e dei patrimoni naturali e culturali. Antonio Fedè, architetto e Dottore di ricerca con una tesi sulla città mediterranea, ha svolto attività accademica come professore a contratto e attualmente lavora nel campo della cooperazione internazionale sui temi dell'*housing* sociale.

il modello urbano razionalista può essere interpretato quale espressione di uno specifico progetto di riorganizzazione istituzionale dello spazio urbano e sociale finalizzato al suo controllo e alla sua regolazione in rapporto al nuovo ordine definito dal sistema industriale e capitalistico. Il controllo sull'articolazione degli spazi sociali e sui mezzi della loro riproduzione materiale e simbolica costituisce, infatti, un potente mezzo di dominio, ampiamente sfruttato dai poteri capitalistici ed imperialisti di tutto il mondo (FOUCAULT 1975; 2001).

Nelle sue varianti storiche ed antropologiche, il paradigma urbano modernista e razionalista è modellato da una logica strettamente economica e funzionalista che punta allo sviluppo di grandi reti di infrastrutture e servizi, trascurando di prendere in considerazione la specificità dei luoghi e le implicazioni socio-antropologiche della convivenza urbana. Tuttavia, gli spazi urbani sono irriducibili alle loro componenti materiali e funzionali, poiché costituiscono in primo luogo spazi sociali densi di implicazioni e significati culturali e simbolici che non solo riflettono, ma attivamente ri-producono lo spazio collettivamente vissuto. La loro sostenibilità, dunque, dipende in primo luogo dalla loro capacità di integrazione con il contesto socio-antropologico locale.

Sebbene strettamente connesso alle dinamiche della globalizzazione neoliberista, lo sviluppo urbano costituisce in Algeria un fenomeno di lungo periodo, radicato e alimentato dalle politiche imposte dai poteri coloniali francesi durante la loro occupazione del Paese (1830-1962), che causarono una drastica rottura nell'assetto territoriale e paesaggistico locale, caratterizzato da una notevole variabilità regionale (TROIN 2006). Durante il periodo coloniale il modello razionalista di sviluppo urbano venne infatti imposto nelle colonie, spesso soffocandone la storia e le tradizioni urbane e reprimendone le dinamiche spontanee di trasformazione e sviluppo territoriale ed urbano. Oltre il velo retorico del discorso modernista, per cui la moderna città occidentale rappresenterebbe un veicolo di civilizzazione e progresso, l'urbanizzazione delle colonie in effetti mise in atto un progetto imperialista di controllo e sfruttamento che ha profondamente alterato gli habitat urbani locali e l'intero sistema territoriale delle aree occupate.

Nello specifico caso algerino, la storia dell'urbanizzazione coloniale consistette principalmente in un costante processo di sradicamento ed espropriazione delle comunità rurali, che rappresentavano la maggioranza della popolazione, per deportarle nei nuovi agglomerati urbani appositamente costruiti, situati di solito nelle periferie delle città esistenti. Sotto la pressione della nuova condizione abitativa urbana, simile ad un ghetto, privati della propria autosufficienza e delle pratiche quotidiane alla base dell'ordine simbolico collettivo ed individuale, le comunità rurali espropriate si ritrovarono impotenti in uno spazio sociale frammentato e conflittuale (BOURDIEAU 1977; BOURDIEAU, SAYAD 1964). L'organizzazione spaziale tradizionale, basata sulla relazione organica fra centri urbani e rurali, non rappresentava solo una semplice risposta economica o culturale alle condizioni materiali, ma anche e soprattutto un dispositivo essenziale per l'organizzazione della realtà sociale come delle identità individuali.

Con la fine dell'era coloniale, il modello razionalista di sviluppo urbano rimase lo standard prevalente adottato dal nuovo governo dell'Algeria libera, che vedeva nell'industrializzazione e nell'urbanizzazione moderna non solo dei potenti motori di sviluppo socio-economico, ma anche degli strumenti di riscatto simbolico dai potenti stereotipi coloniali che rappresentavano gli occupati come inferiori e culturalmente arretrati. Nell'Algeria post-coloniale indipendente, dalla fine degli anni '60 i fenomeni di nuova urbanizzazione hanno avuto un'espansione ed un'accelerazione eccezionali, anche in risposta all'eccezionale incremento demografico e con il significativo sforzo messo in atto dal governo algerino - direttamente influenzato da potenti agenzie internazionali quali il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale - per l'industrializzazione del Paese quale principale veicolo di sviluppo economico.

In questo periodo, nella periferia dei principali centri urbani ed industriali, investitori locali ed esteri, pubblici e privati, promossero la costruzione di un gran numero di nuovi sobborghi periferici. Il rapido sviluppo della popolazione e delle nuove aree urbane ha causato la progressiva erosione della tradizionale integrazione di aree urbane e periferiche, producendo una gerarchia discriminatoria di spazi sociali separati e segregati (MUTIN 1984; RAHMANI 1982).



Fig. 1. Espansione urbana ed insediamenti informali in Algeria (foto-collage di immagini tratte dal web).

Dai tardi anni '60 si espansero sempre più insediamenti urbani irregolari e spontanei, quali le *shantytowns* e le baraccopoli che iniziarono a sorgere fin dagli anni '30 nelle periferie dei principali centri urbani algerini in risposta alla crescente povertà delle popolazioni rurali e all'inadeguatezza delle politiche istituzionali rispetto alla crescente domanda sociale di residenza urbana. Lo sviluppo urbano incontrollato aggravò la già severa crisi territoriale e le disparità socio-economiche ereditate dal sistema coloniale. Dalla fine del XX secolo, in linea con le trasformazioni generali della società algerina, le pratiche di urbanizzazione spontanea hanno assunto un crescente livello di complessità, spesso generando nuovi modelli di espansione che esprimono una varietà di strategie residenziali e di attori sociali, mossi da specifici obiettivi ed interessi. L'espansione urbana irregolare di Constantine consiste sia di baraccopoli - agglomerati di case auto-costruite, spesso con tecniche tradizionali e/o materiali di riciclo - sia di singole unità abitative realizzate con materiali e procedure non autorizzate ed irregolari.

Dopo alcuni falliti tentativi autoritari tesi alla repressione di questa sorta di 'urbanismo dei poveri' attraverso la ratifica di speciali regolamenti e, in alcuni casi, attraverso l'applicazione della cosiddetta 'politica del bulldozer' (atti violenti quali demolizioni e trasferimenti coatti), il governo algerino ha assunto una posizione di tacita tolleranza. Nella definizione sociale dello spazio, infatti, c'è sempre un margine di negoziazione fra gli attori coinvolti, anche in presenza di acute disparità nei rapporti di potere coinvolti (SIGNOLES 1999). Questo fenomeno generale di sviluppo urbano incontrollato e spontaneo esprime il dilemma di una società che fa fatica a ricomporre un'identità urbana e architettonica originale in un contesto di rapida espansione e di crescente domanda sociale di accesso ai poli urbani. Fonti ministeriali riportano che ad oggi in Algeria le residenze informali raggiungono le 550.000 unità. Ognuna occupata da 6 o 7 abitanti. Questi dati rivelano che più di un decimo della popolazione algerina, che conta in totale circa 33.000.000 di abitanti, vive in habitat precari e spesso inadeguati.

La risposta prevalente del governo algerino rispetto all'espansione urbana irregolare ed abusiva è orientata alla sua eliminazione, senza alcun tentativo di valorizzare le dinamiche sociali che potrebbero sostenere una trasformazione di questi ambienti che riflettono l'iniziativa spontanea e i saperi pratici di gruppi sociali marginali, esclusi dal mercato residenziale ufficiale. Il governo ha dunque lanciato un piano di sviluppo residenziale urbano, programmando la costruzione di 2.000.000 di unità abitative per la fine del 2014, 700.000 delle quali in aree rurali. Questa poderosa iniziativa di edilizia pubblica non è stata né è ora sostenuta da un analogo sforzo di riflessione critica rispetto all'impatto prodotto dalla realizzazione di questi nuovi ambienti urbani, ispirati da modelli e modi di vita extra-locali, sul territorio e sulla popolazione.

## 2. I nuovi habitat urbani di Constantine

La città di Constantine, centro amministrativo dell'omonimo distretto, si trova nelle regioni orientali dell'Algeria, nella zona degli Hauts Plateaux. A causa della costante migrazione dalle zone rurali marginali ai centri urbani, il 60% della popolazione del distretto è concentrata nella città di Constantine. Il notevole aumento della popolazione urbana ha prodotto una forte pressione sugli habitat urbani, causando il degrado della città e l'insorgere di almeno 75 insediamenti informali nei suoi dintorni. Questi insediamenti, composti da circa 11.860 unità abitative che si espandono dal centro cittadino alle rive del fiume Rhummel, ospitano una popolazione di circa 81.500 persone, divise in diversi agglomerati. Per contrastare questo fenomeno, dalla fine degli anni '70 le autorità nazionali e locali hanno lanciato una serie di iniziative di edilizia pubblica che hanno consentito il trasferimento di gran parte degli abitanti degli insediamenti informali in 70 nuovi poli urbani, espressamente creati a partire da tipologie di progettazione predefinite (quali *Villes nouvelles*, *Grand ensembles* e *Zones d'habitat urbain nouvelles* - ZHUN), basate sui paradigmi dell'architettura razionalista (BOUSSOUF 2002). Questa campagna di edilizia pubblica ha realizzato ad oggi 90.000 unità abitative - 47.000 delle quali realizzate in soli cinque anni, fra il 2005 e il 2010 - destinate a 500.000 dei 976.000 abitanti del distretto di Constantine. L'intervento pubblico prevale dunque sul privato, e potrebbe avere un ruolo determinante per la definizione di nuovi modelli architettonici e di sviluppo urbano, alternativi a quelli del paradigma razionalista occidentale.

Attualmente il distretto di Constantine è il solo ad ospitare due *Villes nouvelles*, Ali Mendjeli e Massinissa, con funzioni esclusivamente residenziali ed uno sviluppo atipico, che non sono incluse nello SNAT (*Schéma national d'aménagement du territoire*),

il programma del governo centrale che prevede entro il 2015 la costruzione nel distretto di altre cinque *Villes nouvelles* destinate a divenire poli di eccellenza urbana. Ali Mendjeli sorge a circa 15 km dal centro cittadino di Constantine, nel Comune di Ain Smara. La sua realizzazione ha avuto una lunga gestazione: l'approvazione della sua costruzione risale infatti al decreto inter-ministeriale n. 16 del 28/01/1988, confermata con un decreto esecutivo emanato dal Comune di Constantine e da URBA Co (*Centre d'étude & de réalisation en urbanisme de Constantine*) del 25/2/1998, sebbene i lavori di costruzione fossero già iniziati. Secondo URBA Co, manager della progettazione e costruzione, il piano regolatore di Ali Mendjeli prevede la costruzione di altre 62.279 unità residenziali destinate a circa 365.000 abitanti. Alla fine del 2010, con il progetto realizzato al 30,5%, gli abitanti erano più di 68.000. Le tipologie architettoniche consentite dal piano, perfettamente conformi all'architettura residenziale europea, sono costruzioni di 5/6 piani o torri di 13/14 livelli, con una preferenza per lo sviluppo verticale giustificata dal governo come strategia per ridurre la dissipazione dei suoli. L'altra *Ville nouvelle* del distretto, Massinissa, è sorta nel comune di El Khroub, dalla concentrazione di 10.000 unità abitative, organizzate in *Grandes ensembles* e in *ZHUN*, che ospitano attualmente circa 50.000 persone.



Fig. 2. La *Ville nouvelle* di Ali Mendjeli.

I paesaggi urbani prodotti da questi interventi pubblici sono caratterizzati dalla monotonia delle periferie globali di tutto il mondo, aggravata dall'estrema velocità del processo costruttivo che non ha consentito una reale attenzione alla qualità architettonica né all'organizzazione socio-spaziale dei nuovi habitat urbani, dei quali le *Villes nouvelles* dovrebbero definire l'ossatura strutturante nell'ambito di un sistema regionale. Per la creazione di questi insediamenti, così come per quelli di nuova progettazione, l'Assemblea Popolare del Distretto ha coinvolto attori extra-locali, misconoscendo il ruolo di autorità ed attori chiave locali nelle attività di edilizia pubblica, nonostante il loro ruolo sia essenziale per garantire un collegamento con la realtà socio-economica degli abitanti e per facilitare la conoscenza del territorio attraverso un diretto coinvolgimento della società civile espressione della comunità locale. In questo contesto di ridotto accesso alla residenza urbana e di trasformazione dello spazio residenziale familiare in un mero dormitorio, gli abitanti tendono a perdere il senso della dimensione sociale e familiare. Costretti all'interno di schemi residenziali estranei alle forme tradizionali e popolari di coabitazione ed interazione, gli abitanti non possono interferire con le politiche dall'alto imposte dai poteri pubblici, impegnati a creare habitat urbani alienanti e svuotati dalla messa al bando di un gran numero di valori e pratiche di regolazione sociale dello spazio (SIDI 1995; ZEIOUA 2011).

Le dinamiche del nuovo sviluppo urbano di Constantine possono essere dunque interpretate quale esempio di processi istituzionali di urbanizzazione che hanno fallito nel rispondere ai bisogni socio-spaziali, materiali come simbolici, delle comunità locali, producendo non solo gravi distorsioni ambientali e socioeconomiche, ma anche una drastica perdita del senso sociale dello spazio, trasformato in uno spazio estraniante, determinato e imposto da un ordine sociale e spaziale alieno. Emarginate e discriminate attraverso un processo di sradicamento e di espropriazione simbolica, molte delle nuove comunità urbane di Constantine sono afflitte da un acuto senso di disorientamento rispetto allo spazio abitato e vissuto, assumendo spesso verso di esso un atteggiamento irresponsabile e talvolta distruttivo.

Se le periferie funzionaliste producono spesso anomia e rifiuto, i vuoti nella trama dello spazio urbano sembrano invece incoraggiare l'insorgenza di nuove forme di urbanizzazione spontanea, che emergono in risposta all'incapacità dei poteri istituzionali di produrre luoghi socialmente significativi. In opposizione allo spazio alienato dei nuovi sobborghi modernisti, negli insediamenti spontanei la pratica quotidiana di condivisione di uno spazio ha consentito - anche nel misero contesto di baraccopoli costruite da migranti disorientati per far fronte alla pressione della fame - la ricostruzione di reti sociali di affiliazione e di solidarietà e il riemergere di quei saperi culturali latenti e diffusi che sono necessari per trasformare uno spazio anonimo in un luogo sociale e familiare. Queste pratiche residenziali socialmente vitali incarnano nuove forme di sapere subalterno che sono il prodotto dell'accumulazione storica delle esperienze collettive ed individuali di nuova urbanizzazione innescate dalle dinamiche coloniali e post-coloniali. La forza strutturante dell'abitare resiste, infatti, alle più brutali repressioni e negazioni ed anche in condizioni estreme rende possibile l'articolazione di nuovi processi di ri-significazione sociale dello spazio (LA CECLA 2006).

Sebbene siano espressioni di dinamiche sociali, le pratiche di urbanizzazione spontanea sono strettamente connesse a quel sistema globale che, imponendo il modello razionalista occidentale, produce la de-significazione dell'ordine spaziale tradizionale. Intrinsecamente ambigue, queste pratiche alternative sono espressione di acute tensioni sociali e rappresentano una realtà frammentaria, spesso attraversata da interessi divergenti e dunque incapace di strutturarsi in un'organica "azione sociale" (CELLAMARE 2008). Il compito di una progettazione urbanistica sensibile al contesto non sarebbe dunque quello di tradurre letteralmente i progetti abitativi spontanei in un progetto esecutivo, quanto piuttosto quello di individuarli e ri-conoscerli, incoraggiandone la negoziazione collettiva, quali potenziali motori di un processo collettivo di produzione di nuove forme locali di territorialità e sostenibilità urbana (SIGNOLES 1999).

### **3. Verso la definizione di un nuovo scenario strategico per la progettazione di nuovi habitat urbani sostenibili nella città di Constantine**

Il nuovo sviluppo urbano di Constantine - articolato in insediamenti informali e in sviluppo urbano pubblico e privato autorizzato - presenta molti aspetti problematici che emergono, nel caso degli interventi regolari, in risposta alla pressione alienante delle tipologie architettoniche ed urbanistiche razionaliste occidentali scelte, mentre nel caso degli insediamenti spontanei deriva dall'inadeguatezza di servizi ed infrastrutture di base. Inoltre, i nuovi spazi urbani risentono di una collocazione periferica e separata in rapporto alla città, isolamento che è aggravato dall'insufficienza dei trasporti pubblici e che risulta in una disparità nelle possibilità di accesso a varie infrastrutture e servizi. L'emarginazione spaziale delle nuove aree urbane produce la ghettizzazione socioeconomica dei loro abitanti, alimentando la radicalizzazione dei conflitti sociali (NAIT AMAR 2013; HAFIANE 1989; PAGAND 1988). Questa situazione pone i pianificatori urbani e i progettisti dinanzi all'urgenza di prendere in considerazione la responsabilità sociale implicata nelle loro pratiche professionali e l'impatto che ogni progetto realizzato ha sugli abitanti e sul territorio, rendendo dunque necessario un serio impegno verso lo sviluppo di una metodologia innovativa di analisi e progettazione urbana, sensibile al contesto e basata sull'analisi interdisciplinare dell'ambiente locale e sulla sua re-interpretazione partecipata alla luce delle pratiche socio-spaziali locali (CARMEN 1996).

Sebbene nei fatti le pratiche istituzionali di sviluppo urbano siano improntate ad un modello modernista e razionalista, la regolamentazione algerina sull'edilizia pubblica mostra alcune implicazioni interessanti che potrebbero essere poste alla base di un nuovo approccio alla pianificazione urbanistica, sensibile ai bisogni locali e orientato ad una definizione contestuale dell'idea di sostenibilità. Uno dei principi interessanti concerne, infatti, l'esigenza di considerare due ordini di criteri nella pianificazione di una nuova unità residenziale, uno riferito alla funzionalità, l'altro alla capacità di rispondere e realizzare i bisogni materiali e simbolici dei futuri abitanti. Nell'intento di valorizzare ed applicare questo principio, la metodologia di seguito presentata, basata sulla ricerca sul campo eseguita negli spazi urbani e suburbani di Constantine, prende le mosse da una cornice analitica sottesa da due tendenze complementari: da un lato, l'espansione di strumenti e prospettive, che dovrebbero comprendere un gran numero di discipline diverse, integrando criteri tecnici con approcci e metodi sociologici ed antropologici; dall'altro, la messa a fuoco di una prospettiva capace di includere una varietà di scale - dal macro-livello della pianificazione regionale al micro-livello dell'unità abitativa - osservate attraverso la lente delle locali pratiche quotidiane dell'abitare. Questo tipo di analisi dovrebbe essere in grado di garantire una solida base per un miglioramento della sostenibilità generale della pianificazione urbana, nello stesso tempo preparando il terreno ad una reale partecipazione degli abitanti presenti e futuri nei processi che definiscono il loro spazio di vita. Il processo di analisi non dovrebbe essere circoscritto alle prime fasi conoscitive, ma dovrebbe essere svolto continuamente, durante tutte le fasi di progettazione e realizzazione del piano, per consentire un costante monitoraggio dei suoi aspetti qualitativi e del livello di soddisfazione degli attori coinvolti. Nell'avvio della fase di progettazione il primo passo dovrebbe consistere in un ri-centramento a livello locale dei processi decisionali, con l'istituzione di Agenzie di sviluppo locale con la funzione di mediare fra il livello locale ed extra-locale, così come fra quello istituzionale e quello popolare. Le agenzie di sviluppo locale dovrebbero dunque rappresentare la prima entità di riferimento per gli abitanti presenti e futuri, con il ruolo di raccolta e distribuzione di informazioni e di piattaforma di negoziazione fra attori multipli ed interessi divergenti. Ciascuna agenzia dovrebbe essere responsabile per la definizione condivisa di un Piano di sviluppo locale, che dovrebbe essere elaborato a partire dai risultati dell'analisi territoriale interdisciplinare svolta preliminarmente. I piani di sviluppo locale dovrebbero comunque rappresentare degli schemi di riferimento flessibili, sempre aperti agli stimoli e ai bisogni emergenti dal contesto nel corso della realizzazione del progetto.

Rispetto alla pianificazione, ciascun progetto dovrebbe partire dalla scala del quartiere, inteso quale spazio di prossimità organizzato in una gerarchia di spazi domestici, inter-domestici e pubblici caratterizzati da una densità spaziale che consenta sia lo stabilirsi di relazioni correnti fra persone che vivono in prossimità, sia il rispetto di specifiche inclinazioni culturali, quali ad esempio l'importanza attribuita alla riservatezza nella cultura islamica. Inoltre, ogni unità di quartiere dovrebbe integrare tutti gli elementi storici delle città e dei villaggi islamici (quali la Moschea in posizione centrale e il *Suq*, il mercato cittadino fondamentale spazio di socializzazione e scambio).

Al micro-livello dell'unità abitativa, i pianificatori dovrebbero far riferimento in primo luogo alle tipologie tradizionali dell'architettura vernacolare algerina (quali il *Was ed'Dar*, una casa a corte multifamiliare tipica della tradizione urbana della regione di Constantine, o il *Taddart*, una casa monofamiliare caratteristica soprattutto nell'area della valle M'zab, ma diffusa in tutta l'Algeria), che sono state modellate e definite dalla forza sociale dei legami di parentela e interfamiliari, spesso caratterizzati da ampie e complesse costellazioni e diversificati sulla base dell'appartenenza culturale, religiosa ed etnica.



Fig. 3. La corte di un'abitazione nella Medina di Constantine.

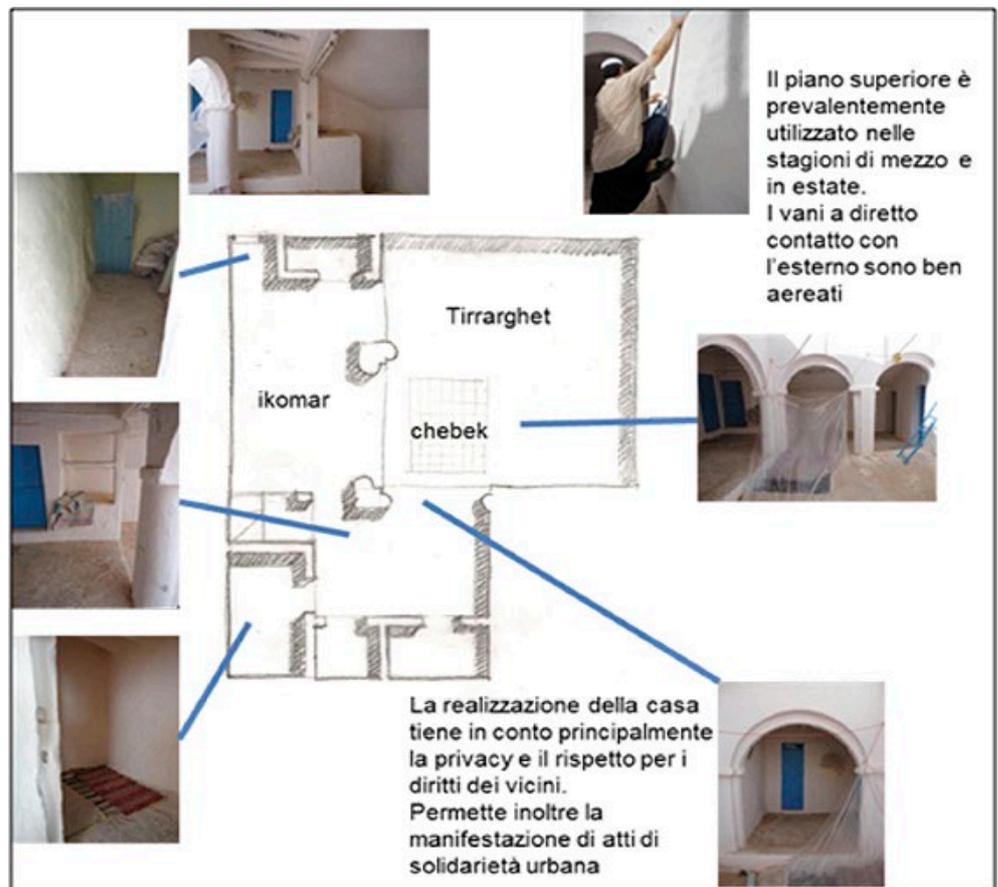


Fig. 4. Casa *Taddart* dello *M'zab*.

Se i progetti per la realizzazione di nuovi quartieri dovrebbero essere ispirati dai macro- e micro-modelli urbani storici nella loro declinazione regionale, la progettazione delle unità abitative dovrebbe d'altro canto includere la diretta partecipazione dei futuri abitanti nella definizione del loro habitat domestico. Il coinvolgimento degli abitanti, mediato e supportato a livello tecnico dalle agenzie di sviluppo locale, potrebbe realizzarsi sia nel riadattamento di unità abitative esistenti, sia nella progettazione *ex-novo* della loro dimora. In entrambi i casi, gli abitanti potrebbero partecipare direttamente non solo alla definizione del piano architettonico della propria futura abitazione, ma al suo stesso processo costruttivo, con un potenziale vantaggio economico rispetto al costo di vendita/affitto della stessa.

La partecipazione degli abitanti alla definizione del loro habitat può contribuire non solo al rispetto della diversità culturale di ciascuna unità familiare e a migliorare l'accessibilità ad un habitat urbano vivibile, ma anche allo sviluppo di un senso di responsabilità collettiva verso lo spazio della vita quotidiana, incoraggiando la crescita del capitale sociale e supportando in questo modo la sostenibilità di lungo periodo dei piani urbanistici.

La metodologia descritta sopra, basata sulla valorizzazione dei saperi e dei punti di vista locali e soggettivi, potrebbe essere applicata sia alla costruzione di nuovi poli urbani, sia alla riabilitazione ed al riadattamento degli habitat urbani esistenti, regolari e spontanei. L'integrazione degli habitat informali nel quadro flessibile di specifici piani di sviluppo locale, elaborati con la partecipazione degli abitanti, potrebbe produrre un doppio beneficio: da un lato, aiuterebbe nel controllo dello *sprawl* urbano e degli standards infrastrutturali ed igienici evitando di ricorrere a misure repressive che andrebbero ad acuire il conflitto sociale, già forte; dall'altro, contribuirebbe a consolidare il capitale sociale esistente in questi specifici contesti socio-spaziali, incoraggiando la produzione e riproduzione di buone pratiche di gestione e convivenza urbana.

Nel dare ascolto alle molteplici voci e ai molti discorsi che si intrecciano negli spazi dell'interazione sociale e nel riconoscere e valorizzare le identità storiche e culturali locali, l'approccio qui brevemente sintetizzato ambisce a proporsi quale alternativa concreta rispetto alle politiche e strategie istituzionali prevalenti nell'area urbana di Constantine e nella pianificazione degli spazi sub-urbani. Queste strategie, infatti, essendo state definite da attori ed interessi extra-locali ed essendo indifferenti ai contesti territoriali, hanno ampiamente rivelato la propria incapacità di rispondere adeguatamente alla crescente domanda locale di uno spazio urbano sostenibile.

## Riferimenti bibliografici

- BOURDIEAU P. (1977), *Algeria 1960*, Cambridge University Press, Cambridge.
- BOURDIEAU P., SAYAD A. (1964), *Le déracinement. La crise de l'agriculture traditionnelle en Algérie*, Edition de Minuit, Paris.
- BOUSSOUF R. (2002), *Constantine. D'une ville attractive à une ville répulsive*, Laboratoire d'Aménagement du Territoire, Université de Constantine, Constantine.
- CARMEN R. (1996), *Autonomous development. Humanizing the landscape*, Zed Books, London.
- CELLAMARE C. (2008), *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*, Elèuthera, Milano.
- FOUCAULT M. (1975), *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris.
- FOUCAULT M. (2001), *Biopolitica e liberalismo*, Medusa, Milano.
- HAFIANE A. (1989), *Les défis à l'urbanisme, l'exemple de l'habitat illégal à Constantine*, OPU, Alger.
- KHADER B. (1997), "La città araba di ieri e di oggi: alcune riflessioni introduttive", in *Città e società nel mondo arabo contemporaneo. Dinamiche urbane e cambiamento sociale*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- LA CECLA F. (2006), *Mente locale. Per un'antropologia dell'abitare*, Elèuthera, Milano.
- MUTIN G. (1984), *Industrialisation et urbanisation en Algérie*, URBAMA, Tours.
- NAÏT AMAR N. (2013) "Constantine et la ville nouvelle d'Ali Mendjeli : un nouveau pôle sans repères", *Chroniques/Urbanités* 9/2013, <<http://www.revue-urbanites.fr/chroniques-constantine-et-la-ville-nouvelle-dali-mendjeli-un-nouveau-pole-sans-reperes>>.
- PAGAND B. (1988), *La Médina de Constantine: de la cité traditionnelle au centre de l'agglomération contemporaine*, Ciem, Etudes Méditerranéennes, Poitiers.
- RAHMANI C. (1982), *La croissance urbaine en Algérie, coût de l'urbanisation et politique foncière*, OPU, Alger.
- SIDI B. (1995), "L'architecture familiale en Algérie", *Architecture et Comportement*, vol. 10, n. 3.
- SIGNOLES P. (1999), *Acteurs publics et acteurs privés dans le développement des villes du Monde Arabe*, Ed. CNRS, Paris.
- TROIN J.F. (2006), *Le grand Maghreb (Algérie, Libye, Mauritanie, Tunisie): mondialisation et construction des territoires*, Armand Colin, Paris.
- ZEIOUA H. (2011), *Gouvernance locale: focalisation sur la participation citoyenne à la construction des projets locaux*, Colloque international de l'APERAU, Constantine.